

ha raccontato uno dei partecipanti al campo in Austria —. All'inizio 'servire' è stato molto difficile, perché ho dovuto fare lavori che non avrei mai immaginato: assistere persone che ormai hanno bisogno di tutto, di essere lavate, imboccate, curate nelle loro piaghe ributtanti. Ad un certo punto mi sono ricordato che in loro è presente Gesù. E allora ogni azione è diventata un servizio a Gesù, a Gesù malato, invecchiato, sofferente».

Particolarmente dura l'esperienza di Zaccaria e di Leopoldo, due seminaristi del Burundi che hanno partecipato al campo di Leverkusen. Proprio in quei giorni fra le loro tribù è scoppiata una guerra e giungeva la triste notizia della devastazione di interi villaggi e di numerosi morti. Una delle vittime — si è poi saputo — è stata proprio il padre di Zaccaria. Tutti insieme hanno vissuto quei momenti difficili alla luce della Parola («Porto nel mio corpo le piaghe della passione di Cristo») e così Leopoldo e Zaccaria hanno trovato la forza di testimoniare che la vita del Vangelo era più forte del dolore e dell'odio delle loro tribù. E' stato davvero commovente quando nella festa finale insieme hanno eseguito per i numerosi ospiti una canzone di ringraziamento ed una danza caratteristica.

Convivere fra varie nazioni

Ma non solo in questa situazione estrema la Parola vissuta è stata fonte di comunione. Fare un'esperienza di chiesa universale e di comunione al di là dei confini della propria diocesi e nazione era stato uno degli scopi della proposta dei campi. Eppure il modo in cui si è realizzata è stato agli occhi di molti un piccolo "miracolo", come era stato un "miracolo" esser riusciti — non senza qualche salto mortale — a superare appena in tempo tutte le difficoltà organizzative e burocratiche che si opponevano a un'iniziativa del genere. Ci voleva davvero coraggio e fede per presentarsi, senza nessun elemento in più, ancora una volta allo stesso impiegato di un ufficio dal quale si era già avuto un secco «No, non è assolutamente possibile», oppure per cercare — e trovare — all'ultimo momento 35 posti di lavoro in una località non programmata perché la proposta continuava a suscitare adesioni oltre ogni previsto.

Quella fede e quel coraggio, comunque, sono stati premiati. Non solo con l'esito positivo di questa "corsa agli ostacoli" per ottenere permessi di lavoro, visti, posti di alloggio, ma anche con la generosa collaborazione di tante persone, che hanno offerto frutta, verdura ed altri generi alimentari, soldi o sconti per gli acquisti, macchine e biciclette per i trasporti e persino una casa con venti posti letto per trascorrere insieme il *week-end*, come è avvenuto in Svizzera.

Dicevamo della convivenza. «Come è possibile che ci sentiamo in famiglia se proveniamo da tante nazioni e culture diverse?», si è chiesto qualcuno. E qualcun altro non ha esitato a dare la risposta: «Solo Gesù è capace di rendere possibile quello che è avvenuto fra noi: abbiamo vissuto insieme per tre settimane, ma è come se fossimo cresciuti insieme». E così, nella Parola vissuta e condivisa — anche questo un valore nuovo scoperto da tanti — si è trovato il fondamento di rapporti che non obbediscono a leggi di parentela, nazionalità o simpatia: «E' stata la Parola che ci ha unito, o meglio, è stato Gesù stesso che ci ha fatto oltrepassare ogni barriera». Non meraviglia che tanti sono partiti con una nuova sensibilità per l'importanza e la specificità della comunione presbiterale, convinti che quest'esperienza sarebbe stata di luce anche per la loro vita in seminario.

Missione e dialogo sul banco di prova

Ma c'è stata un'altra dimensione fondamentale in quest'esperienza: rendersi conto, nell'ambiente di lavoro, forse come mai prima, delle riserve con cui tanti uomini e donne guardano alla chiesa e a chi si fa prete. Di fronte a queste riserve l'atteggiamento non poteva e non voleva essere quello della difesa. Troppo ovvie erano a questo proposito le indicazioni della chiesa su come muoversi nel mondo secolarizzato di oggi: dialogando e testimoniando, passando cioè all'offensiva. Per rendersene conto, sono stati molto utili i vari momenti di studio collocati, in genere, nei *weekend* e convalidati ogni volta da testimonianze concrete: come la chiesa vede il mondo del lavoro; come concepisce la propria missione in un contesto di indifferenza religiosa se non di ostilità; come di conseguenza vede la figura del prete; ed infine i rapporti fra laici e presbiteri alla luce dell'ultimo Sinodo. Ne è emersa l'immagine di